

PRESENTAZIONE

di Toni Baroncelli

“La valutazione della ricerca”, nell’analisi di **Paolo Rossi**, deve essere un sistema “*al tempo stesso premiale e, quando necessario, disincentivante*”. Due aspetti in particolare vengono considerati: “*quello relativo ai soggetti della valutazione, che possono variare dal singolo studioso ai grandi numeri di un Ateneo, e quello relativo alla metodologia, che può variare dalla valutazione calda e puramente qualitativa a quella fredda e prevalentemente quantitativa degli indicatori bibliometrici*”. L’autore argomenta che il ricorso a metodologie di valutazione di individui basate unicamente su criteri bibliometrici è molto pericoloso e dovrebbe, piuttosto, basarsi sul giudizio di *peer reviewers*, e solo indirettamente, quale base di partenza, su parametri bibliometrici “*freddi*” (*informed peer review*). Diversa la situazione di comunità con molti individui nelle quali, plausibilmente, imprecisioni nella valutazione del singolo si compensano. “*La comparazione di differenti Dipartimenti (o Atenei) relativi alla stessa disciplina, una volta opportunamente standardizzata, può essere quindi plausibilmente effettuata in modo prevalente sulla base di indicatori bibliometrici*”. Il rischio, però, è di una “*opportunistica produzione intensiva, scarsamente meditata e di conseguenza dotata di scarso impatto*”. Indicatori quali l’*Impact Factor*, stanno entrando nell’uso comune ma vanno usati in modo da tener conto di differenze tra diverse aree disciplinari e non devono penalizzare “*artificiosamente differenti tradizioni culturali e modalità di comunicazione scientifica*”. Questo sforzo nella valutazione resterebbe però sterile se non fosse accompagnato da meccanismi premiali a livello non di Ateneo (che difficilmente stimolerebbero le singole aree scientifiche) ma Dipartimentale; meccanismi premiali consentirebbero anche una efficace valorizzazione di quelle eccellenze che non avessero ancora raggiunto elevati livelli di produttività scientifica. Le soluzioni proposte sono comunque “*contingenti*”: l’evoluzione dell’editoria scientifica porrà nei prossimi 5-10 anni problemi attualmente quasi inesistenti nell’ambito delle riviste “*classiche*”. Allo stesso modo è anche auspicabile e prevedibile una diversa definizione del fattore di impatto che potrebbe evolvere in uno strumento basato su motori di ricerca. Tutto questo richiede un atteggiamento aperto a cambiamenti e la volontà di non raffreddare “*potenzialità offerte alla ricerca realmente creativa dalle nuove forme della comunicazione scientifica*”. **Andrea Lombardinilo** in “La riforma dell’Università: le prospettive di scenario e il nodo dei ricercatori” propone un’analisi di alcuni aspetti della riforma universitaria proposta dal Ministro Gelmini. In attesa che il Governo risolva il problema delle risorse da destinare all’Università, il disegno di legge si appresta ad affrontare l’esame della Camera. Se da un lato si annunciano novità per i giovani ricercatori, che saranno reclutati soltanto a tempo determinato e in regime di *tenure track*, dall’altro le proteste diffuse in molti Atenei italiani hanno riproposto in primo piano il problema del ruolo stesso e dello *status* giuridico del ricercatore. Un problema affrontato anche dalla Commissione VII del Senato, che nella seduta del 6 ottobre 2009 ha approvato la risoluzione relativa al Partenariato europeo per i ricercatori. In quella sede è stato posto l’accento sul “*carattere assolutamente strategico che assume l’innovazione in un contesto globalizzato come quello attuale*”, basato sulla circolarità delle conoscenze e dei saperi. A tal fine il Miur ha posto in essere alcune azioni volte proprio ad agevolare il reclutamento di nuovi ricercatori e, più in generale, a potenziare il sistema nazionale della ricerca, nel

quadro scandito dalle linee programmatiche del Programma nazionale della ricerca (Pnr) per il triennio 2010-2012: tra queste vi è anche l'avvio del nuovo esercizio di valutazione, che sarà svolto dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr). Con la prospettiva di centrare l'obiettivo dell'efficienza del sistema e della ottimizzazione degli investimenti. La "Strategia Europa 2020" proposta dall'Unione Europea individua un percorso di crescita che porta ad una frazione del 3% del PIL destinato alla ricerca. **Gianni Lattanzio e Michele Scimè** in "La strategia Europa 2020 ed il ruolo della ricerca in Italia" propongono un'analisi in questo quadro. Ci sono due aspetti concomitanti: non solo la necessità di far crescere l'impegno finanziario ma anche quello di creare le condizioni per la realizzazione de "Lo spazio europeo della ricerca" che consenta una piena ed efficace mobilità delle idee e dei ricercatori all'interno dell'UE. Il workshop organizzato dall'ANPRI a Torino analizza la situazione degli EPR in Italia e mette in evidenza le differenze con la ricerca universitaria: "multidisciplinarietà, maggior coinvolgimento nei grandi progetti di ricerca europei e internazionali, maggiore interazione col mondo delle imprese e dei servizi". Colpisce la disattenzione del legislatore nei confronti dei ricercatori che pure contribuiscono significativamente al livello della ricerca in Italia. Molti gli interventi autorevoli in questo convegno, sull'autonomia, sulla valorizzazione dei ricercatori, sul mancato coinvolgimento dei ricercatori nella politica scientifica degli Enti, sulle difficoltà di una lentissima progressione di carriera. Tutto questo si riflette negativamente in un deficit di investimento nella ricerca messo in evidenza da un rapporto dell'ISTAT: "la spesa complessiva in ricerca e sviluppo stimata per il 2008 all'1,2% del Pil è molto lontana dalla media europea dell'1,9% e ancor più dal 3% fissato dalla Strategia di Lisbona". Senza meccanismi di ricambio generazionale senza opportunità di lavoro, senza una strategia pluriennale che ponga rimedio a queste difficoltà la ricerca italiana è destinata a morire. "Speriamo che la fuga dei cervelli sia una scelta libera e non obbligata dalla mancanza di prospettive a causa di una politica incapace di futuro". **Francesco Paolo Cantelli** in "Lo spazio: da Kennedy ad Obama" cerca il futuro prossimo della corsa alle stelle, desiderio innato, antico quanto l'uomo, nelle radici dell'astronautica. La sorpresa di Galileo per i monti sulla Luna, ingrandita al telescopio, ha fatto pensare che questa fosse "a portata di mano"; Giulio Verne e lo scienziato Konstantin E. Tsiolkovsky fantasticarono sul modo per raggiungerla. Entrambi infiammarono gli animi, ma Tsiolkovsky riuscì ad infiammare anche astronomi, fisici, matematici, anche a Roma, dove Crocco, precursore di Broglio, impiantò, nel 1909, una scuola d'avanguardia. Non si trovano riscontri certi all'astronave immaginata da Tsiolkovsky; la "guerra fredda" ha portato ad un'informazione inattendibile, non solo per le teorie di volo propuggate, ma anche nelle immagini e nei filmati. Ancor oggi resta difficile distinguere la realtà dalla fantasia e questa dalla mistificazione, con alieni ed altro consimile. Di certo i satelliti artificiali, ad iniziare dallo Sputnik, hanno rappresentato "il primo passo" di una nazione nell'avventura verso lo spazio, con intenti diversi: necessità di difesa/offesa, desiderio di diffondere il proprio stile di vita, semplice orgoglio, espressione di pura scienza, come Broglio. Questa è la storia che s'inquadra tra due riformatori: Kennedy ed Obama. Il primo rappresenta la nascita del mondo spaziale occidentale, quello a cui storicamente apparteniamo, Obama la consapevolezza che il benessere scientifico è sempre venuto da provocazioni e competizioni belliche. L'aggressività sempre maggiore, unita al bisogno continuamente crescente di energia e materie prime, anche da pianeti ed asteroidi, porterà ad esaudire, nel terzo millennio, un sogno: navigare nel sistema solare.